

BASTIANELLI GIANNOTTO

Critico musicale e compositore italiano

(San Domenico, Fiesole, 20 VII 1883 - Tunisi 22 IX 1927)



Di famiglia piccolo borghese, fu avviato agli studi classici e studiò pianoforte, frequentando l'Istituto di studi superiori di Firenze e gli ambienti letterari e musicali; studiò anche composizione con G. Bellio, e si fece conoscere ben presto per originali doti di scrittore e di polemista: dal 1909 al 1915 prestò la sua collaborazione alla rivista "La Voce", e nel 1910 uscì a Napoli il suo *Pietro Mascagni*, che gli dette una vasta notorietà anche al di fuori del mondo musicale.

Del resto la sua vita ed i suoi interessi furono sempre divisi fra la letteratura e la musica: ebbe rapporti di amicizia con Bacchelli, Cecchi, Cicognani, Papini e Prezzolini, come con Casella, V. Gui e Pizzetti.

Il 19 IV 1915, con l'articolo *La morte della musica*, dedicato alla "inattualità improvvisa dell'arte moderna", iniziò la sua attività di critico musicale sul quotidiano "La Nazione" di Firenze, dove restò fino al 1917. Nel 1914 fondò, con Pizzetti la rivista "Dissonanza", destinata a raccogliere "composizioni musicali italiane moderne", ma giunta soltanto al 3° fascicolo.

Nel 1914 Casella eseguì a Parigi, col giovanissimo M. Castelnuovo-Tedesco, il suo *Concertino* per due pianoforti ed orchestra, che fu presentato accanto a composizioni di Pizzetti e di G. F. Malipiero.

Lasciata la collaborazione alla "Nazione", Bastianelli passò più tardi al "Resto del Carlino" di Bologna, dove il suo stile, diventato sempre più intransigente e corrosivo, gli valse profonde inimicizie ma anche larghi consensi nel mondo culturale italiano.

Intanto, però, la sua vita era diventata sempre più disordinata ed inquieta. Nel 1927 partì improvvisamente per la Tunisia con un amico, e non si seppe più nulla di lui fino al giorno in cui i giornali pubblicarono la breve notizia della sua tragica fine: forse si trattò di suicidio, ma fra i suoi amici non si escluse che potesse essere stato vittima di un oscuro delitto. La sua opera di compositore è in pratica ancora da studiare, ma da quel che si conosce appare evidente che la sua importanza non è paragonabile a quella da lui avuta nel campo della critica.

Coetaneo di F. Torrefranca, con lui condivise, pur attraverso polemiche spesso acerrime (di cui è testimonianza un vivacissimo scambio di articoli su "La Voce" del 1912), l'ansia di rinnovamento della cultura musicale italiana.

Profondamente influenzato da B. Croce, applicò per primo alla musica i nuovi strumenti critici da lui offerti, e mentre valutò con grande equilibrio l'opera di Mascagni, fu fra i primi in Italia ad analizzare le composizioni di Debussy ed a reagire (lui per altri aspetti non meno nazionalista di Torrefranca) a chi proponeva, specialmente durante la prima guerra mondiale, distinzioni di comodo fra la tradizione italiana e quella germanica.

Più aperta alla discussione è oggi la sua intuizione critica secondo la quale tutta la musica contemporanea è da valutare sotto il concetto di decadentismo, applicato in modo particolare all'analisi della produzione di R. Strauss, di cui sottolineò le eterogenee sintesi stilistiche come "ironia".